

Guida all'ascolto

"I segni distintivi più importanti dell'umorismo di Haydn sono la giustapposizione di attese e sorprese, di convenzionale e non convenzionale, di simmetria e asimmetria. A ciò si aggiunge inoltre l'utilizzo di effetti sonori insoliti, il gioco con il silenzio e con il tempo, i drastici contrasti dinamici. Tra i grandi compositori certamente il più dimenticato". Questa è l'accorata difesa che il grande pianista **Andreas Schiff** fa della produzione di Franz Joseph **Haydn**. L'Andante con Variazioni in fa minore Hob. XVII 6 appartiene all'ultimo periodo della produzione di Haydn, scritto a Vienna nel 1793, nell'intervallo tra i due soggiorni londinesi, su commissione, probabilmente, di una musicista non di professione, Barbara von Ployer, che già era stata dedicataria di ben due concerti mozartiani, il K. 449 e il K. 454. Dal punto di vista formale si tratta di un doppio tema con variazioni, prima in fa minore e poi in fa maggiore, dunque con sfumature prima scure, ombrose, poi più aperte, secondo le tradizionali differenze di "umore" per cui le tonalità maggiori hanno una timbrica più allegra o in qualche modo positiva, mentre le tonalità minori danno una maggiore sensazione di tristezza o malinconia. Ma tutto l'Andante, molto ampio e disteso nell'orizzonte sonoro, è perennemente sospeso tra tristezza e serenità, tra malinconia e apertura verso la luce, tra serietà e ironia, con un finale drammatico che si conclude in modo maggiore ma in un clima desolato, disperato.

Tra l'estate del 1804 e i primi mesi dell'anno successivo, **Beethoven** compose la Sonata in fa minore, pubblicata come op. 57 dal Bureau des Arts et d'Industrie di Vienna nel febbraio 1807 con la dedica al conte Franz von Brunsvik. Il titolo '*Appassionata*', che non compariva nella prima pubblicazione, apparve per la prima volta soltanto dopo la morte di Beethoven, in un'edizione per pianoforte a quattro mani del 1838 presso Cranz di Amburgo. La scrittura del primo movimento ebbe un percorso travagliato, come risulta dai quaderni di appunti, fatto di molti dubbi e ripensamenti. Diversamente andarono le cose per l'ideazione del terzo movimento; infatti il tema del finale venne in mente a Beethoven durante una passeggiata con il suo allievo **Ferdinand Ries**, il quale racconta: *".. Lui per tutta la strada aveva borbottato fra sé e talvolta gridato, ma senza cantare note determinate. Gli domandai che cosa avesse e rispose: "mi è venuto in testa un tema per l'ultimo allegro della Sonata in fa minore op. 57". Quando entrammo nella stanza egli, senza levarsi il cappello, corse al pianoforte. Io mi misi in un angolo e lui mi dimenticò presto. Imperversò almeno un'ora sul tema del finale di questa Sonata, che era bell'e fatto. Da ultimo si alzò in piedi, si meravigliò di vedermi ancora lì e disse: "Oggi non posso darle lezione, devo ancora lavorare"»* Da un punto di vista formale la Sonata op. 57 prefigura già la crisi del principio dialettico ternario, articolandosi in due grandi blocchi ben distinti: un primo tempo dallo sviluppo grandioso e un finale altrettanto vasto, preceduto da un breve movimento lento con carattere di introduzione e ad esso direttamente collegato. In un certo senso il finale rappresenta lo scioglimento delle tensioni del primo movimento, passate attraverso la contemplazione impassibile, quasi irrigidita, del ponte centrale.

Il monumentale progetto di trascrivere per pianoforte le 9 sinfonie di Beethoven impegnò **Franz Liszt**, con molte pause, dal 1838 fino al 1865. *"Più ci si addentra nella conoscenza di Beethoven, più ci si attacca a certe singolarità e si trova che anche dettagli insignificanti non sono privi di valore".* Su alcune partiture **Liszt** avrebbe persino annotato i nomi degli strumenti orchestrali che il pianista doveva tendere ad imitare, ed aggiunto indicazioni di pedale e diteggiatura per dilettanti ed esecutori a prima vista.

Nonostante **Beethoven** avesse già prodotto, sul finire del 1700, lavori cameristici dal respiro moderno e rivoluzionario, la prima *Sinfonia* guarda in realtà il secolo appena concluso, verso quell'ambiente di intenditori aristocratici e alto-borghesi che si riunivano nei palazzi viennesi per dar luogo alle lunghissime e composite "accademie" musicali.

Il carattere "conservativo" della Prima Sinfonia deve essere considerato una precisa scelta da parte del compositore che esprime quindi tutta la cautela e il giusto rispetto verso le ardue cime del genere sinfonico. **Beethoven** si rivolse ai frutti maturi dell'esperienza sinfonica haydniana, a quelle Sinfonie "londinesi" che erano nate in stretto contatto con un pubblico pagante e che forse anche per questo motivo erano segnate dal gusto del continuo "stupore", della ingegnosa trovata che tenesse sempre desta l'attenzione dell'ascoltatore.

L'Ungarische Melodie D.817 di **Schubert** è una brevissima pagina d'album, elegante e malinconica, scritta nel 1824. Pare possa rappresentare la prima stesura del *Divertissement à l'hongroise* in sol minore per pianoforte a quattro mani, composto nell'autunno di quello stesso anno.

"Ho voluto realizzare una sorta di epopea nazionale della musica zingaresca. Con la parola Rapsodia alludo all'elemento fantasticamente epico che ho pensato di riconoscervi ... certo, non narrano alcun fatto, ma chi sa intendere scoprirà la presenza di alcune disposizioni di spirito caratteristiche di una nazione". Questo scrisse lo stesso **Liszt** a proposito delle **Rapsodie Ungheresi**. Questa raccolta di 19 brani, di cui oggi ascolteremo il decimo, non solo è un omaggio alla musica delle proprie terre d'origine ma diventa banco di prova per lo sfoggio di quella tecnica trascendentale, funambolica, che solo in pochi, oltre a Liszt, potevano padroneggiare, tavolo compositivo per lo studio dei modi e delle scale tzigane, stimolo per una sempre più approfondita ricerca dei timbri e delle potenzialità del pianoforte nell'imitare strumenti popolari come per esempio il **cimbalom**.

In questa decima rapsodia potremo apprezzare come Liszt conduca l'ascoltatore tra le strutture improvvisative tipiche della musica tzigana, il *lassan* (lento, malinconico) e la *friska* (rapido, vivace) .